



LO JONCO

*Ambiente e Cultura intorno al Lago di
Bolsena*



Onde e Vortici

Si è concluso *onde e vortici*, *Festival delle Arti intorno al Lago di Bolsena* che da ottobre 2012 al 30 marzo 2013 ha realizzato 13 eventi culturali. Il festival è stato orientato dal tema dell'acqua e dei flussi.

Onde e vortici è stato caratterizzato da un'ampia gamma di forme artistiche che hanno visto una forte partecipazione del pubblico locale e interregionale.

All'inizio ci sono stati laboratori di voce-canto e pittura per adulti e un progetto interdisciplinare per le scuole. Durante tutto il Festival si è svolto a Capodimonte un workshop formativo di teatro e vocalità da cui si è formato un gruppo di donne che ha realizzato per il festival due

concerti di canti a cappella di tradizione popolare italiana. Il reading di gennaio è stato seguito con grande partecipazione da persone locali e stranieri residenti, ed ha visto la collaborazione particolarmente attenta di Maria Irene Fedeli, bibliotecaria della Biblioteca Comunale di Marta dove si è svolto l'evento. Seguiva in febbraio la presentazione di un libro ed un concerto classico sulla storia del pianoforte. A marzo si è svolta una conferenza con relatori di ambiti interdisciplinari: fisica, miti, storia e archeologia locale, psicanalisi, olismo. Sempre nello stesso mese è andato in scena uno spettacolo di teatro contemporaneo, una mostra di arte contemporanea ed un concerto di musica contemporanea. Infine nel finissage della mostra abbiamo avuto l'onore della visita del grande cineasta Abbas Kiarostami che ha potuto ammirare ed apprezzare le opere in loco.



Anna Maria Civico in "Creosoto"

Il Festival si è svolto in maniera itinerante dalla LibrOsteria Le Sorgenti di Bolsena alla Biblioteca di Marta, dalla Sala Fanelli alla Cascina di Capodimonte e spazi in esterno in riva al lago. Il Festival ha coinvolto reti di associazioni e Comuni dell'area circumlacuale con l'intento di fornire alle comunità locali occasioni di incontro in periodi dell'anno di solito poco attivi. Il festival ha integrato forme delle arti colte e di trasmissione orale nell'ottica di promuovere sia la creazione contemporanea che la continuità con le tradizioni.

Onde e Vortici è un progetto dell'associazione "La Porticella" di Capodimonte con la direzione artistica di Anna Maria Civico e Martin Figura, realizzato grazie al contributo della provincia di Viterbo cultura 2012 fondo Regione Lazio, in collaborazione con il Comune di Capodimonte. Partner: Comune di Marta, CESMi Viterbo, Associazione Le Sorgenti Bolsena. Numerosi i sostenitori e gli sponsor locali.



Martin Figura con Abbas Kiarostami

Con questa prima edizione abbiamo riscontrato un feedback particolarmente tangibile fatto di un gradimento affettuoso e attento; la qualità degli eventi artistici e culturali ha superato le aspettative degli spettatori locali solitamente poco stimolati da forme culturali che non siano solo legate alla tradizione ma anche all'innovazione ed alla contemporaneità. Noi come organizzatori ed artisti abbiamo rilevato l'efficacia del lavoro di rete socio-culturale da noi realizzato negli ultimi 4 anni nell'area circumlacuale, che ci ha fatto guadagnare stima e referenze. Speriamo di aver dato un messaggio positivo anche alle istituzioni che ci

hanno promosso e che auspichiamo continuino a promuovere iniziative che, come *onde e vortici*, *Festival delle arti intorno al Lago di Bolsena*, vedono coinvolti enti pubblici e privati in una cooperazione condivisa per la crescita della collettività.

È con gioia che vogliamo ricordare i nomi degli artisti che hanno partecipato agli eventi: Marinella Breccola, Alessia Certo, Johannes Dimpflmeier, Martin Figura, Dietlind Kinzelmann, Hans-Hermann Koopmann, Janet Pell, Peter Petri, Dario Rossi, Valentina Taddei, Sergio Tamassia, Giulia Vannucci, Regula Zwicky; i musicisti: Marie Kuijken, Seijito Murayama, Anna Maria Civico (anche in veste di attrice), Ferdinando Suvini; i relatori: Silvana Leali psicanalista psicodrammatista, Katia Maurelli libraia, Piero Bruni ingegnere, Georg Wallner fisico, psicanalista, agricoltore. Le meravigliose cantanti-allieve e a questo punto performer, assistenti, coordinatrici e tanto, tanto di più: Teresa Saraconi, Gabriella Meatta, Daniela Visconti, Tiziana Bernini, Juana Angelone, Ambra Battistelli.

I laboratori nelle scuole elementari, di Marta e Capodimonte, hanno incontrato la fervida collaborazione di insegnanti appassionate che hanno collaborato durante gli incontri. I bambini sono stati introdotti a sperimentazioni artistiche per incuriosirli e far emergere la loro capacità di percezione sinestesica globale e non specifica, tanto preziosa nella creazione. Spesso i bambini durante la scolarizzazione perdono la loro innata capacità di meravigliarsi di semplici eventi fisici,

ambientali ad esempio, che loro sanno integrare nei propri giochi e narrazioni fantastiche. Alcuni incontri si sono infatti svolti in esterno, nei pressi del lago al porto di Marta, per esplorare insieme i suoni della natura lacustre che poi potevano riprodurre in classe attraverso strumenti musicali non convenzionali (bottiglie di plastica contenenti acqua o sabbia, fogli di plastica di vario spessore, sonaglietti fatti con lamine di alluminio, carta, ecc.) – sono stati esplorati anche suoni con la voce per rappresentare il vento, la pioggia, versi di animali. O ancora rappresentare la storia di Andersen “Il grande serpente di mare” attraverso il disegno individuando punti focali nella narrazione che ha fatto realizzare ai bambini dei quadri in sequenza raffiguranti il fondo delle acque (lago, mare). I bambini di tre classi di Marta e di Capodimonte si sono incontrati, alla fine del percorso, il 15 dicembre 2012 per scambiarsi le esperienze e vedere ognuno il lavoro dell’altro.



Reading alla Biblioteca Comunale di Marta

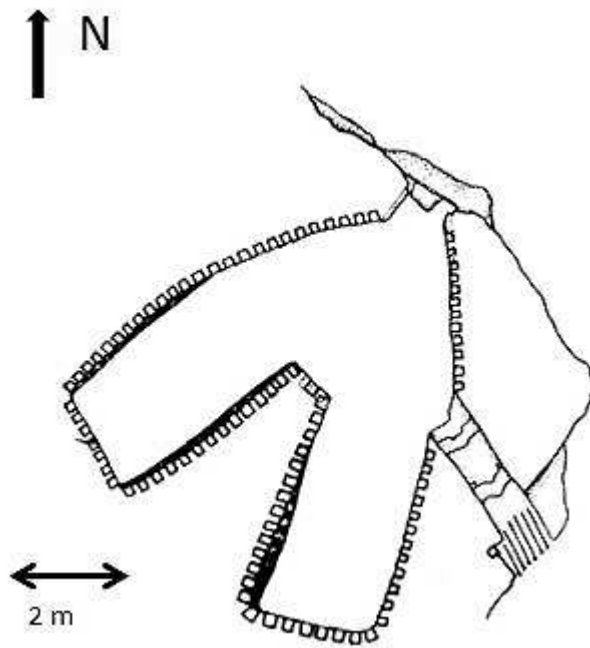
E cosa dire del bellissimo reading a gennaio nella biblioteca di Marta, accompagnato dalle calde tisane di Geppa e dove in gran semplicità si sono succedute letture appassionatissime sulle acque, sul lago, sui flussi di pensiero e di movimento, dove anche i “poeti pescatori” sono venuti a dare il proprio contributo con poesie ispirate dalla contemplazione del paesaggio. Il reading sta già diventando un appuntamento desiderato! Infatti ne è stata realizzata un’altra edizione durante le Giornate dell’Ambiente di MutaMenti.

Il reading è stato organizzato da Juana Angelone in collaborazione con Maria Irene Fedeli, che è diventata per noi un indispensabile riferimento per le storie e miti del lago. L’ultimo reading aveva come location il lungolago di Capodimonte sulla spiaggia e sotto gli alberi, sono state lanciate voci e letture anche da sopra un albero! Sono state fatte letture con grande tensione drammatica che hanno fatto versare qualche lacrimuccia di felice commozione per l’essere insieme organizzatori e cittadini in una situazione così conviviale e di condivisione. Anche il gruppo corale di canti di tradizione popolare *A più voci*, che ha animato due serate di Onde e Vortici si è fatto “risentire” durante MutaMenti. Segno che queste collaborazioni non sono passeggero ma motivano profondamente e proficuamente le persone. Si sono ormai create sorellanze e fratellanze anche con il gruppo vocale di Terni, infatti eravamo in 16 a cantare, passeggiando sul lungolago e confondendoci tra i passanti, tanto che a volte sembrava che tra il cantare ed il passeggiare ci fosse una continuità e lo stesso godimento, una sensazione che ci veniva restituita anche dall’accoglienza e dalla meraviglia che abbiamo percepito da parte degli spettatori di passaggio. Dunque la forza del movimento di Onde e Vortici si è fatta risentire in MutaMenti come se questi eventi avessero già un loro flusso continuo!

Anna Maria Civico e Martin Figura

Il segreto della Piccionara

La “Piccionara” è situata nella parete settentrionale del Monte Bisenzio a picco sul Lago ¹. È una grotta scavata nel tufo costituita da due vani a soffitti piani, lunghi circa 7 metri, alti 2,5 m e larghi 1,6 m, separati da uno spicchio triangolare di roccia (vedi illustrazione). Gli assi dei due ambienti si incrociano nella grande finestra irregolare che si apre sul Lago. L’accesso avviene attraverso un corridoio corto e basso e un sentiero scosceso che scende dalla sommità del Monte.



Pianta della “Piccionara” di Monte Bisenzio (da Stefania Quilici Gigli, vedi sotto).

Sul lato destro della finestra una parte del muro è crollata (probabilmente chiudeva la finestra fino alla larghezza dell’incasso indicato), i suoi resti si possono vedere nella porzione sottostante del Lago.

Quasi ottocento nicchiette distribuite su tutte le pareti danno alla Piccionara il suo carattere particolare. Sono disposte e allineate regolarmente per file orizzontali e verticali, e hanno forma pressappoco cubica (con dimensioni da 18 a 22 cm di larghezza, da 18 a 24 cm di altezza e da 22 a 24 cm di profondità). La base delle nicchie è piana oppure leggermente inclinata verso il basso nella parte più interna, il loro soffitto è arcuato restringendo lo spazio verso il fondo.

A che scopo serviva questa struttura? Luogo di culto come sepolcreto – in questo caso le nicchie dovevano accogliere urne cinerarie o oggetti sacrali –, oppure allevamento di piccioni, piccionaia o colombaia quindi?

La stessa domanda si sono posti, a proposito di questa e delle tante altre grotte simili disseminate in tutto l’Alto Lazio, gli studiosi sin dall’Ottocento.

All’inizio si pensava a monumenti funerari, senz’altro anche a causa della quasi omonimia tra colombario (dal latino *colombarius*: monumento funerario con nicchie ospitanti una o più urne cinerarie) e colombaia (locale adibito all’allevamento di piccioni da carne). Il termine latino proviene, appunto, dalla rassomiglianza delle nicchie funerarie con i loculi in uso negli allevamenti.

¹ (GPS 42° 34’ 24’’ N, 11° 52’ 31’’ E; a quota 385 m s. l. m. circa)

Oggi il consenso della scienza ufficiale tende verso l'ipotesi opposta (non nascondiamo che ci sono autorevoli opinioni discordanti) – sembra che una grande parte di queste strutture era destinata all'allevamento dei piccioni, tecnica diffusa già nell'antichità (e descritta da autori come Varrone, Columella e Plinio) e ripresa con vigore nel Medioevo. Nella nostra zona le colombaie si allestivano di preferenza in grotte nella roccia tufacea, già esistenti oppure facili da scavare allo scopo.

Gli argomenti principali in favore di questa conclusione sono la dimensione ridotta delle cellette e la loro disposizione funzionale nelle colombaie. Comunque, un piccolo numero d'ipogei si distingue dal gruppo compatto di colombaie medievali e rinascimentali in certi tratti specifici, che suggeriscono un loro uso funerario: i più conosciuti sono i colombari di Sutri. Anche nel "Grottone" nel territorio di Capodimonte possiamo vedere alcune nicchie grandi a chiara destinazione funeraria.

È probabile quindi che la Piccionara ospitava un allevamento di piccioni, associato al borgo e al castello di Bisenzio, e creato, secondo le cronologie proposte da Desiderio, attorno al 1500. Era molto adatta allo scopo – non lontano dal centro abitato e dalle acque del Lago, ma comunque protetta e di difficile accesso per i predatori nella parete a strapiombo, attrezzata probabilmente di una grata che chiudeva la finestra e di una porta doppia nel corridoio.

Alcuni segni suggeriscono che la grotta della Piccionara esisteva già molto prima che avesse accolto questo allevamento di piccioni. Che sappiamo del suo utilizzo antico, era colombaia (romana o etrusca) anche nell'antichità, era monumento funebre, oppure una delle numerose tombe a camera della nostra zona? Non ne sappiamo quasi niente - anche se un indizio interessante c'è. Per svelare questo indizio, questo "segreto" della Piccionara, bisogna alzarsi presto, prima dell'alba del giorno del solstizio estivo.



Fotografia: Dario Rossi

Allora potremo scoprire che all'alba, il sole sorgente è allineato perfettamente con la parete di separazione dei due vani (il lato a occidente dello spicchio triangolare di muro) e illumina di una luce intensa una piccola area nel fondo buio della camera occidentale.

Conosciamo vari monumenti nel mondo che celebrano nel loro allineamento astronomico questo stesso sole che “penetra nel più profondo della terra”. Si tratta senza dubbio di luoghi di culto importanti e antichissimi, risalenti a tempi lontani: citiamo soprattutto i monumenti megalitici nella zona di Pitigliano (ad esempio di Poggio Rota, sito creato più di quattromila anni fa), nella Valle d’Aosta, in Sardegna e in molti altri siti dell’Europa e in tutto il mondo. A Stonehenge in Inghilterra, l’asse principale del monumento megalitico è orientato in direzione del punto in cui sorge il sole nel giorno del solstizio d’estate, nel tempio principale di Hagar Qim (Malta) all’alba del solstizio d’estate la luce del sole passa attraverso il foro oracolare ed entra nell’abside del tempio. Recentemente, alcuni allineamenti di questo genere, probabilmente rievocazioni e citazioni di precedenti antichi, sono stati scoperti nella Villa di Adriano; tanti rimangono ancora da scoprire.

Questi luoghi di culto erano sempre anche, inseparabilmente, punti di osservazione astronomica. Servivano a stabilire i calendari solari e lunari dei popoli antichi, a definire i periodi propizi per i vari lavori agricoli e a segnare le ricorrenze rituali. Probabilmente non è un caso che il muro a destra del corridoio d’ingresso della Piccionara punta esattamente a nord, nella direzione dell’”asse del cosmo” lungo il quale sembra ruotasse l’intera volta celeste. La via principale delle città etrusche, e di quelle romane (il cardo), doveva essere diretta lungo quest’asse, per essere in armonia con l’universo.

È probabile che la Piccionara essendo luogo di culto, fosse ornata di disegni, simboli e iscrizioni sacri, ma la trasformazione in colombaia ne ha cancellato ogni traccia. Sembra che la roccia sovrastante la Piccionara porti segni di lavorazione umana e potrebbe avere ospitato un’area sacra; interessante in questo contesto la presenza di una grossa vasca scavata dalla roccia che trova una sua corrispondenza nella vasca di Poggio Rota.

La Piccionara non è l’unica colombaia nel territorio di Capodimonte. Ne troviamo alcuni nei costoni tufacei in località Fiorone, in località Cava e altrove; spesso utilizzano ipogei preesistenti. Una piccola colombaia si trova sull’Isola Bisentina nella rupe della Rocchina ed è descritta brevemente da Alessandro Menghini e Felicita Menghini di Biagio (in: *Isola Bisentina, giardino sacro e profano* (2000), p. 65): di forma cubica, le pareti coperte di loculi cubici, con una finestra verso est.

Come ci comunica Fabiano Fagliari Zeni Buchicchio, nel territorio di Viterbo abbiamo molti esempi di “colombare” o “piccionare” realizzate nella parte superiore dei casolari. Per il territorio di Capodimonte il colombaio maggiore si trovava nella metà occidentale della Cascina.

La Piccionara è stata descritta e studiata da Umberto Pannucci (*Bisenzio e le antiche civiltà intorno al Lago di Bolsena* (1964/1989), p. 171), Stefania Quilici Gigli (*Colombari e colombaie nell’Etruria rupestre*, in: *rivista dell’istituto nazionale d’archeologia e storia dell’arte*, S. III, IV, (1981), p. 105) e Vincenzo Desiderio (*La colombaia rupestre nel Lazio settentrionale ...*, in: *Atti del Convegno “Insediamenti rupestri di età medievale ...”*, a cura di E. de Minicis (2008), p. 482).

Sarebbe utile fare un censimento e il rilievo delle caratteristiche delle colombaie rupestri nel Comune di Capodimonte.

Dario Rossi e Georg Wallner

Ringraziamo Fabiano Fagliari Zeni Buchicchio e Giovanni Feo per preziose informazioni e interessanti spunti di riflessione.

SALVALAGO continua: la cronologia continua

Durante l'estate 2011:

Raccolta firme SALVALAGO

Petizione:

La vista del lago di Bolsena è sempre bellissima e rassicurante, ma purtroppo incombe un serio rischio d'inquinamento che dobbiamo subito fermare. Infatti, il sistema fognario è al collasso per mancanza di finanziamenti. Con la nostra raccolta di firme intendiamo sostenere le Amministrazioni locali di tutte le parti politiche nella loro azione, tesa a reperire presso le istituzioni superiori, inclusa la Comunità Europea, i fondi necessari per completare e ristrutturare il collettore fognario. E' urgente. GRAZIE!

Raccogliamo più di 13 000 firme.

E poi?

...



nebbia sul lago

8 marzo:

Il livello del Lago è troppo alto – 130 cm sopra l'incile il 9 marzo, quindi appena 10 cm sotto il livello massimo ammissibile; in vari punti l'acqua alta comincia a danneggiare le rive e le strutture ripariali. Responsabile del controllo del livello del Lago è l'ARDIS, l'Agenzia Regionale per la Difesa del Suolo, che interviene regolando il deflusso del fiume Marta secondo la "legge di

variazione” stabilita da questa stessa agenzia l’1/07/2011. Questa legge dispone un livello di 80 cm sopra l’incile da gennaio a giugno, un decremento lineare da luglio a settembre a 75 cm, e un aumento lineare da ottobre a dicembre per arrivare a 80 cm.

Di per sé la legge stabilita dall’ARDIS, oltre che essere irrealizzabile perché troppo diversa dalle pluriennali variazioni statistiche, è insufficiente perché manca delle istruzioni da seguire quando il livello del lago si scosta da quello teorico programmato. La legge di variazione dell’ARDIS dovrebbe essere sostituita dalla programmazione a suo tempo elaborata dall’Università Roma 3, in collaborazione con la Soc. Lynx Natura e Ambiente e con l’Associazione Lago di Bolsena. Peggio ancora, l’ARDIS trascura di regolare il deflusso persino secondo la sua propria legge difettosa.

20 marzo 2013:

Nella sala consiliare del Comune di Bolsena, si è svolto un incontro per discutere dell’emergenza causata dal livello troppo alto del Lago di Bolsena.

I sindaci, anche con parole forti, hanno deplorato la situazione e denunciato danni a spiagge e strutture rivierasche, mettendo in causa la gestione dell’ARDIS: “da quando la competenza è passata all’ARDIS, la situazione è andata nel pallone”, ha detto Dottarelli.

Il direttore dell’ARDIS, Mauro Lasagna, ha espresso la disponibilità dell’ARDIS a rivedere la “legge di variazione” tenendo conto di tutte le osservazioni, e a discuterne all’occasione di un prossimo incontro. Come interventi immediati prometteva l’apertura massima delle paratoie e la registrazione minuziosa di tutti i danni, la cui riparazione potrebbe essere considerata nel prossimo programma pluriennale dell’ARDIS.

8 aprile:

Il livello del Lago ha superato 140 cm sull’incile.

15 aprile:

È imminente il collasso totale del sistema gestito finora dal COBALB – e questo poche settimane prima dell’inizio della stagione turistica! Il quadro generale non è mai stato così desolante – i depuratori privi di funzionalità, San Lorenzo Nuovo e Grotte di Castro che versano i liquami nei fossi, la capacità attuale di smaltimento dell’anello circumlacuale molto ridotto e insufficiente per accogliere le acque reflue nella stagione estiva, niente scorte di pompe e altro materiale, 2,5 milioni € di debito, senza fondi per pagare i fornitori che ormai non fanno più credito, in corso i primi pignoramenti ...

In una lettera del 3 aprile, il direttore del COBALB costata l’impossibilità di adempiere i doveri di mandato; durante una conferenza stampa a Bolsena, il 15 aprile, ha annunciato la sospensione dei servizi di depurazione dalla fine di aprile.

I fondi stanziati per il risanamento del sistema circumlacuale dopo la petizione Salvalago, quasi 4 milioni di Euro, sono rimasti bloccati dalle dimissioni della giunta Polverini. Talete continua a trattenerne i fondi che riceve dai comuni e dalla Regione, destinati alla depurazione delle acque reflue, senza assolvere a queste funzioni. L’unica strada percorribile nell’immediato sembra la richiesta di uno stanziamento “tampono” di urgenza: di una piccola parte dei fondi per arginare l’inquinamento delle acque balneabili durante l’estate.

Giovedì 23 maggio:

A Roma, si sono incontrati l’assessore regionale all’Ambiente Refrigeri, l’assessore provinciale all’Ambiente Equitani, la dirigente provinciale del settore ambiente Tosini, i consiglieri regionali Valentini, Sabatini e Panunzi (presidente della commissione ambiente), il direttore del COBALB

Pierangeli, il direttore de Filippis, e l'architetto Maggi, dirigente dell' area risorse idriche della Regione.

Lunedì 27 e mercoledì 29 maggio:

Si sono riuniti i Sindaci del comprensorio in qualità di soci del COBALB. Hanno deliberato l'entrata del COBALB in Talete, fortemente voluto dalla Regione. I tempi di attuazione dell'incorporamento, legati alla burocrazia, potrebbero essere anche lunghi. In principio, i comuni devono rispondere per il debito accumulato dal COBALB di quasi 2 milioni di Euro; un tavolo di confronto con i vertici regionali da attivarsi entro le prossime settimane valuterà la soluzione migliore per un finanziamento che ricada il meno possibile sulle finanze degli enti locali.

Per superare senza grandi incidenti e sversamenti l'estate, la Regione mette a disposizione una somma di circa 100 mila Euro.

26 giugno:

L'Osservatorio Ambientale del Lago di Bolsena scrive nel RadioGiornale:

“Preoccupa il silenzio della Regione a proposito del ripristino del collettore circumlacuale. Nessuna comunicazione ufficiale, solo voci di seconda e terza mano, nessuna chiara presa di posizione che potrebbe indicare la strada scelta per salvare il Lago.

Sembra confermata la disponibilità di circa ottanta mila Euro per garantire un minimo funzionamento del sistema durante l'estate. Su indicazione della Regione i comuni del Lago hanno votato di confluire il COBALB in Talete assumendosi il debito del consorzio, ma dove andranno reperire i fondi necessari? Talete restituirà i fondi ricevuti dalla Regione e dai cittadini destinati alla depurazione? La Regione manterrà la promessa fatta ai cittadini dello stanziamento di 4 milioni di Euro per il ripristino completo del collettore? La trasparenza e la condivisione con i cittadini, evocata da Zingaretti e la sua squadra prima delle elezioni, che fine hanno fatto?

Domande finora senza risposta.”

onde e vortici – flussi ed influssi

Riportiamo qui tre interventi della conferenza “flussi ed influssi”, che si è svolta il 17 marzo nella Sala Fanelli: di Katia Maurelli, di Maria Irene Fedeli e di Georg Wallner

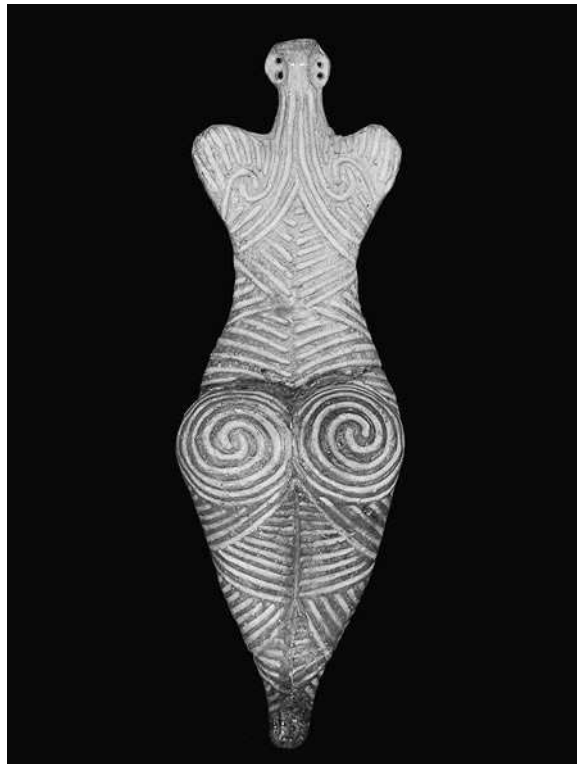
Per le acque del Lago

Dedico questo intervento alle acque del Lago, ed alle acque del pianeta: il culto dell'acqua, fonte di vita, è ancestrale ed attraversa la storia dell'umanità senza soluzione di continuità.

L'intento di questa breve ricerca è di definire le caratteristiche della Civiltà Neolitica Europea a partire dall'interpretazione di alcuni dei segni grafici comunemente in uso come motivo decorativo di reperti neolitici. L'interpretazione è frutto di un vasto studio comparativo condotto, nel corso della sua lunga carriera, dall'archeologa Marja Gimbutas. I reperti investigati comprendono oggetti d'uso quotidiano, oggetti d'uso rituale e funerario, dipinti ed incisioni rupestri e soprattutto numerose statuette rappresentanti la donna, inequivocabilmente. Tali statuette, in genere ridotte dagli studiosi a simbolo di fertilità, costituiscono un'impressionante descrizione del culto della Dea Madre diffuso unitariamente nell'Europa orientale, mediterranea e continentale, in un arco di tempo che affonda le origini nel lontano Paleolitico, attraversa i 30.000 anni del Neolitico e giunge fino all'epoca storica (civiltà cretese).

M. Gimbutas, a conclusione della sua ricerca, si riferisce ai segni dell'arte preistorica non come a semplici "motivi geometrici", bensì a segni che appartengono ad un "alfabeto del metafisico".

Ho selezionato i segni strettamente connessi alla rappresentazione dell'acqua – in un repertorio più vasto, che descrive tutti gli elementi naturali. Tuttavia, i segni arcaici sono sostanzialmente "transfunzionali", giacché sono l'espressione di una visione olistica della vita, dell'esistenza umana e della Natura tutta, concepiti cioè in un'era in cui il sapere, la conoscenza, la concezione del mondo non hanno ancora subito la frammentazione che si affermerà gradualmente in epoche successive. Per la precisione, tale frammentazione del sapere – con conseguente perdita del senso del tutto e della complessità dell'esistenza, è attribuibile a quella cultura di prevaricazione del maschio, che è prevalsa in seno alle collettività umane, con inevitabile perdita della complessità del genere umano, segnata dall'avvento di organizzazioni sociali piramidali, e militarizzate.



W ZIGZAG, il più antico simbolo della Dea acquatica, perché l'acqua è dispensatrice di vita, elemento di generazione della vita, acqua – brodo primordiale, le acque primigenie dove la dea partenogenica dei miti di creazione più antichi del mondo, genera la vita. Scopriamo che il potere generativo della Dea Madre non si esprime solo da parti anatomiche femminili (vulva seno, ecc) bensì attraverso altri simboli che narrano della complessità e ricchezza di conoscenze presso i popoli preistorici. Una conoscenza che nasce dalla connessione diretta alla Natura ed alla sua complessità.

≡ LINEE PARALLELE, definiscono il corso d'acqua, lo scorrere delle acque del torrente, del fiume, e diventano simbolo del fluire dell'esistenza umana... tutto scorre, e si trasforma.

~ ONDE, MOTIVI ACQUEI E ONDIFORMI, tali segni decorano centinaia di oggetti d'uso comune e rituale, attraverso culture diffuse sull'intero globo terrestre. Sono anche

rappresentazioni della forza vitale, dell'energia non tangibile, invisibile, che permea ogni essere vivente.

❖ CHEVRON, DOPPIE V, acqua corrente, è uno sviluppo della V, segno dominante nella sacra "sceneggiatura" dell'Europa antica, è il segno originato da un triangolo, ovvero il triangolo pubico, la vulva.

▼ IL TRIANGOLO in particolare rinvia alla prima forma di scrittura riconosciuta dagli storici, l'alfabeto cuneiforme. Quello che fino ad ora è stato definito un cuneo, viene oggi letto per quello che è: un triangolo, in continuità con il suo senso primordiale, il simbolo grafico della vulva. La scrittura fu creata nei primi grandi centri urbani precedenti le invasioni ariane in area mesopotamica, in particolare in edifici che l'archeologia riconosce nel duplice uso di luoghi sacri e granai comunitari. Nel tardo neolitico, quando l'agricoltura ebbe il suo sviluppo, tali granai erano affidati dalla collettività a gruppi di donne – sacerdotesse del culto della Dea Madre, che erano altresì responsabili della conservazione delle derrate alimentari e del loro computo per un'equa distribuzione del cibo nell'intera comunità. A loro dobbiamo la creazione di un sistema di computo e scrittura, successivamente preso 'in gestione' dalle caste sacerdotali strettamente maschili, che si imporranno quando nascerà il surplus produttivo; tale mutamento politico avvenne quando i popoli ariani calarono dal grande Nord, e con la forza bellica imporranno un sistema di caste e di sfruttamento della forza lavoro di una nuova classe sociale: gli schiavi.

MEANDRO metafora dell'acqua, motivo decorativo del corpo della Dea-Uccello: esprime l'interconnessione dell'umano con il mondo naturale; la dea uccello unisce il cielo con la terra, attraverso l'acqua. Una concezione dell'essere al mondo che coglie il nesso tra creatura e ambiente. Il Meandro spesso si fa SERPENTE, simbolo della **Terra eterna che si rinnova**: si diffonde il perdurante culto del serpente come simbolo di energia vitale, di rinnovamento ciclico e di immortalità. Il serpente che va in letargo e si ridesta è simbolo della Natura ciclica e che si rinnova, ovvero dell'immortalità dell'energia vitale.



SPIRALE simbolo onnipresente, sviluppo geometrico di segni più semplici. Metafora di **Energia e sviluppo**: spirali, corni, falci, semicerchi, ganci, asce, falci di luna rappresentano l'energia cosmica. Torna il serpente, le cui sinuosità rappresentano i cicli, spesso connesso con l'Albero della vita. La Dea Serpente è guardiana dell'energia vitale e della sua continuità. La colonna della vita, rappresentata dall'albero o dal serpente, è simbolo della vita che nasce dall'acqua. Ulteriori stilizzazioni sono i vortici, le croci e i segni quadrangolari. La Spirale è dunque simbolo relativo all'energia o al tempo ciclico. La si osserva in natura nella disposizione dei germogli e dei semi nelle piante, nelle conchiglie, nei cristalli, nelle galassie. E' simbolo affine al LABIRINTO e alla TELA DI RAGNO. Le Danze più antiche sono DANZE A SPIRALE. Segni a corno, a spirale, a serpente ornano il collo e la pancia dei più antichi vasi ceramici, li troviamo scolpiti sulle pietre dei DOLMEN: esprimono vitalità, sembrano rafforzare la spinta alla rinascita (nelle tombe) e alla trasformazione (negli oggetti e nei luoghi dedicati ai rituali). Pensiamo alla moderna pratica dell'agricoltura biodinamica, o all'omeopatia, che richiedono la dinamizzazione degli elementi in acqua, che segue un moto spirale o vorticoso, oppure al moto vorticoso dell'acqua dei torrenti, che ha la forza di perforare la pietra.

La maggior parte dei simboli e delle pratiche della Dea furono demonizzati o inglobati, adattandoli alla concezione del mondo riconducibile al patriarcato.

Esempi: zigzagare col pensiero ... il vortice del peccato ... la spirale della violenza ... la tortuosità femminile ... Il viscido serpente (il che non è!) ...

Sorvoleremo sulle espressioni denigratorie e offensive date alla Yoni-vulva, quando nell'ottica della Dea essa è principio di vita e piacere.

Alla rana, agli uccelli notturni, al bosco, alle zone umide – tutti ambiti e simboli della Dea – furono date valenze negative e malvagie.

Il tema centrale del simbolismo della Dea si dispiega nel mistero della Nascita e della Morte, e nel rinnovamento della vita, non solo umana, ma della Terra e del cosmo. Simboli si accumulano attorno alla Dea partogenetica (autogenerantesi) e alle sue funzioni di dispensatrice di Vita e di Morte e Rigeneratrice, nel processo circolare della Natura di Nascita –Morte – Rinnovamento.

Tale simbolismo doveva essere ancora presente nell'immaginario degli Etruschi, in continuità con le culture neolitiche, se essi elessero il maestoso specchio d'acqua del lago di Bolsena ad Omphalos, centro culturale della dodecapoli, dedicandolo alla Dea Voltumna, Colei che volge, trasforma, onorando la Legge di Natura per cui nulla si distrugge, tutto si trasforma.

Katia Maurelli



“A più voci” alla LibrOsteria Le Sorgenti a Bolsena



laboratorio “trasparenze e riflessi”

Il Lago di Bolsena nei racconti della tradizione orale

Incastonato in posizione centrale nell'area nord della provincia di Viterbo, il lago di Bolsena costituisce il baricentro di un territorio compreso tra la Toscana, l'Umbria e il mare. Questa presenza, fortemente caratterizzante, ha per secoli influenzato la vita sociale e individuale, l'ambiente, le attività umane, la storia e la cultura del territorio e delle comunità gravitanti attorno ad esso. Il legame creatosi tra l'uomo e il territorio si è radicato così profondamente ed è divenuto così indissolubile da diventare dimensione e risorsa della narrazione mitica. Ogni volta che l'uomo ha cercato di chiarire a se stesso e ai suoi simili gli aspetti più reconditi, più misteriosi e inspiegabili degli eventi, delle cose, delle situazioni storiche, questo si è tradotto in racconto, leggenda, mito. In tutta l'area sono assai diffusi miti e leggende, tramandati oralmente, che hanno come argomento lo stesso lago: la sua origine, la sua presenza nella storia e nella cultura delle comunità rivierasche. Fino a circa 30-35 anni fa, in tutta l'area lacuale erano ancora numerosi i depositari di questi racconti derivanti dalla cultura e dalla tradizione popolare e si deve a un gruppo di lungimiranti ricercatori se questo notevole patrimonio è stato raccolto dalla viva voce di tali fonti così da evitare che andasse perduto con la loro scomparsa. Infatti la diffusione della cultura impostata e maturata con lo studio ha portato, spesso, a considerare la cultura di

derivazione popolare come una specie di “sottocultura” che poteva essere trascurata perché lontana dal rigore scientifico e dalla logica del ragionamento scolastico. Per questo, nelle generazioni più giovani, si è perduta quasi completamente tale conoscenza che sopravvive, ormai, solo in alcuni rappresentanti più avanti con gli anni. Si riscontra una notevole varietà e quantità di miti e di varianti dello stesso mito in tutta l’area. Sia nelle narrazioni leggendarie che in quelle storiche che sfumano nella leggenda è possibile constatare che nei secoli l’uomo è stato un attivo interprete dell’ambiente in cui viveva e operava diventando anch’esso soggetto dell’impianto narrativo. Dal confronto fra i racconti è stato possibile stabilire che esiste un’omogeneità nella loro diffusione. L’area che comprende i territori di Capodimonte, Marta, Montefiascone e Bolsena presenta, nei diversi centri, molti degli stessi miti e degli stessi racconti pur con le previste varianti. Più isolati appaiono i paesi della costa settentrionale i cui miti appaiono diversi rispetto agli altri centri e più limitati nella diffusione (spesso racchiusi nell’ambito di un solo paese).

Alcuni temi, invece, pur nella varietà delle rielaborazioni individuali, appaiono costanti e presenti in tutta l’area del bacino lacuale. Sia che ci si riferisca al reale che al sovrannaturale, il vero soggetto del tessuto narrativo è il lago. Il lettore potrebbe domandarsi in che modo lo studioso odierno può prestare fede ai racconti orali, in che modo si può conciliare la razionalità e il mito. Il “compromesso”, l’accordo, si ha nel ricercare la realtà adombrata nel mito, nel nesso che lega il passato e il presente, nell’utilizzo di criteri scientifici per intraprendere l’analisi di materiali mitologici. Nelle immagini, cristallizzate nel mito, va ricercata una realtà più fluida e complessa. Esse tendono a consolidare visioni della realtà secondo uno schema culturale molto vasto che investe il rapporto tra mito e storia. Colui che narra tende a storicizzare il mito e a mitizzare la storia. Nel primo caso, questo processo avviene inserendo elementi storici in una narrazione leggendaria per avvalorarne la veridicità. Può trattarsi di elementi cronologici (date, riferimenti a precisi eventi...), di personaggi storicamente noti, di precisi eventi accaduti che, in virtù della loro citazione, conferiscono valore di realtà a tutta la narrazione. Nel secondo caso l’avvenimento è narrato inserendo nel contesto storico personaggi non reali, eventi straordinari e/o soprannaturali, oppure attribuendo qualità straordinarie ai personaggi così da trasformarli in eroi o in “dei”. In questo caso la storia si trasfigura in una narrazione epica, nell’epopea di avvenimenti straordinari e favolosi che gli conferiscono un’aura di “sacralità”.

Generalmente nei racconti è possibile individuare una linea narrativa che costituisce la spina dorsale, l’asse principale del mito che si riscontra, in modo pressoché identico, nei vari gruppi, nelle varie comunità o popoli. La varietà dei dettagli introdotti dalla fonte orale, spesso frutto delle sue capacità affabulatorie, danno vita alle “varianti del mito”. Quello che, apparentemente, è secondario, visto che la struttura narrativa centrale permane, si rivela al contrario oltremodo interessante per evidenziare il contesto culturale e sociale all’interno del quale il mito si è prodotto. Infatti sono le varianti che ci danno informazioni sulla fascia sociale di provenienza della fonte, sulle esperienze e le competenze della stessa, sulla conoscenza di eventi e fenomeni legati all’ambiente e alle tradizioni dell’area. Una notevole dovizia di informazioni tratte da semplici cenni o da brevi frasi che costituiscono materiale prezioso per l’analisi antropologica.

Ma non sono soltanto le fonti che generano varianti. Queste, spesso, sono i prodotti dell’incontro di due culture, della sovrapposizione di due mondi diversi che producono una differente fabulazione. Basta pensare all’incontro della religione cristiana e quella classica (o pagana) che porta alla sovrapposizione a culti più arcaici o alla commistione tra culti pagani e cristiani (La Gran Madre – la Vergine Maria; Mitra – Cristo; Volta - S. Giorgio - S. Marta ...). Nello stesso modo l’incontro tra il mondo agricolo e quello della pesca, tra la terra e l’acqua, tra l’esperienza

contadina e quella dei pescatori ha prodotto, nei racconti, un diverso sviluppo, una diversa predominanza delle rispettive tradizioni secondo la provenienza del narratore. Così se la fonte orale è un pescatore o un agricoltore questo si riverbera nel mito che resta lo stesso pur producendo forti differenze nelle varianti.

È possibile raccogliere le varie narrazioni in 4 distinti gruppi che riguardano: l'origine del lago, l'acqua del lago, la terra intorno al lago, il cielo sopra il lago. Ognuno di questi fa capo, rispettivamente, ad uno dei quattro elementi: fuoco, acqua, terra e aria. In ciascun gruppo è possibile evidenziare delle caratteristiche peculiari cui accenniamo brevemente. Nel primo la varietà dei miti è essenzialmente riconducibile a 3 linee narrative: origine del lago dovuta a vicende vulcaniche (tema del vulcano), a emersione delle acque (tema del diluvio), a situazioni soprannaturali (linea magico-religiosa / letteraria). Ciascuna di queste è ricca di riferimenti archeologici, scientifici, antropologici, letterari, storici... Il secondo gruppo, che fa riferimento alle acque del lago, privilegia due visioni: il lago amico e il lago nemico. La prima raggruppa i miti legati alla visione positiva delle acque (fonte di vita, risorsa e ricchezza del territorio, difesa dai nemici, via di comunicazione e di commerci...). La seconda evidenzia gli aspetti negativi (il lago violato dall'uomo che lo depreda delle sue ricchezze, il lago vendicativo, l'acqua che porta morte e disgrazie, l'acqua che separa gli uomini...).

Il terzo gruppo (la terra intorno al lago) presenta miti legati all'insorgere della civiltà agraria attorno alle rive del lago. Ricchissimo di racconti legati alle attività umane, alle feste primaverili, ai culti religiosi, alla presenza dell'uomo quale soggetto che interagisce con la terra e le acque, alla presenza del sacro nella vita quotidiana dell'individuo e della comunità (ierofanie individuali e collettive). Il ciclo si chiude con i miti legati al "cielo sopra il lago". La dimensione di questi racconti è prevalentemente sacra. È possibile rintracciare in essi simbologie astrali, geometriche, spazio-temporali. Le figure dei santi e delle sante del lago spaziano oltre i confini della realtà religioso-sacrale e nella trasfigurazione del mito si caricano di simboli ed elementi che trasferiscono la storia e la realtà in una dimensione leggendaria e il tempo reale in un tempo mitico. A conclusione di questo excursus un brevissimo cenno meritano anche le narrazioni storiche legate al territorio (Amalasueta, Lucrezia Borgia, Goffredo di Buglione...) e i racconti che vedono protagonista la Notte, le streghe e il demonio (storie di paura). Quest'ultima tipologia di racconti si riscontra anche in altri ambiti territoriali e presso altre popolazioni e culture. Sono racconti assai diffusi che vedono un unico denominatore comune: l'ancestrale paura della morte, del buio e dell'ignoto che vi si annida e costituiscono un modo per esorcizzare il male, l'angoscia, e le forze negative. Come si può dedurre, il patrimonio culturale-letterario di derivazione popolare legato al lago è notevolissimo per quantità e qualità. Volutamente ci si è limitati a inquadrare l'argomento a grandi linee omettendo anche gli esempi che non avrebbero trovato spazio nel contesto dell'articolo e i singoli temi potrebbero essere oggetto di successivi approfondimenti.

Maria Irene Fedeli

Caos sensibile

Vorrei parlarvi dell'acqua, del "caos sensibile" come l'intende Novalis¹. Di cenni, intuizioni, idee a proposito dell'acqua, dei suoi movimenti, delle sue forme fondamentali – prendendo spunto tra

¹ Novalis (Georg Friedrich Philipp Freiherr von Hardenberg; 1772 – 1801), poeta, filosofo.

l'altro dal libro del antroposofo tedesco Theodor Schwenk intitolato, appunto, "Il caos sensibile". Idee, cenni e intuizioni che si incontrano con altre riflessioni.

L'acqua può essere un'entità perfetta, una distesa liscia, indisturbata. La forma che assume in questo caso è la sfera, nel grande quanto nel piccolo – la goccia, la distesa del mare che ridisegna la forma sferica del pianeta blu.

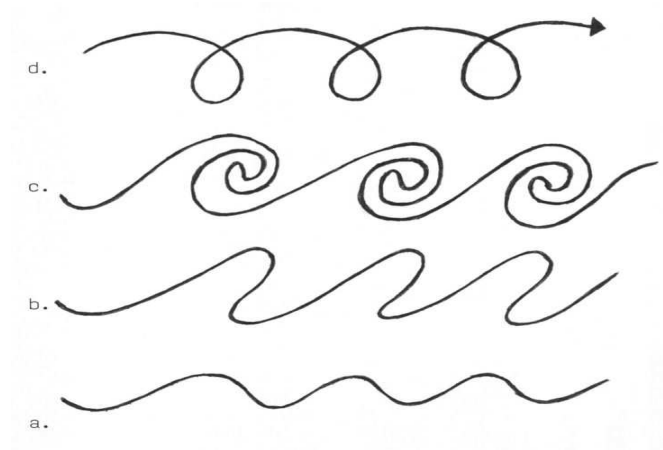
Quando abbandona il suo stato di quiete, uno dei movimenti fondamentali dell'acqua è l'onda: che in sé conserva ancora la perfezione della simmetria sferica. Un movimento, un flusso tranquillo.

Questo flusso, quando subisce un disturbo, un influsso, cambia, si deforma.

Quando l'influsso è piccolo, il movimento non si allontana di molto dalla perfezione. Non c'è cambiamento drastico, qualitativo; solo un oscillare intorno alla forma perfetta.

Il quadro cambia quando l'influsso è importante: appare un movimento, e una forma, che è qualitativamente diversa dall'onda lineare, perfetta: appare un vortice.

Il vortice si può formare da un influsso notevole in un flusso tranquillo – ad esempio anche quando due flussi s'incontrano, si scontrano.



In questo schema vediamo come un'onda si può trasformare in movimento vorticoso, sotto un'influenza esterna: la presenza di un basso fondale, l'eccitazione dal vento, una corrente contrapposta

Possiamo dunque distinguere due stati fondamentali nel movimento dell'acqua: l'onda e il vortice. Questa constatazione è valida in generale e si riflette nel trattamento matematico di un campo oscillatorio: due classi di operatori descrivono gli stati e i cambiamenti di un tale campo – lineari (gradiente / divergenza) e vorticosi (rotazione).



*scia vorticoso:
nella simulazione numerica*



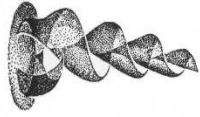
nelle nuvole



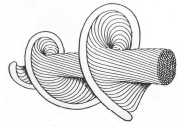
nell'arte

Un'interessante illustrazione di questa dualità sono le scie vorticose: dove da un forte disturbo dell'onda originaria nascono vortici che si propagano sovrapponendosi, iscrivendosi nel moto ondoso.

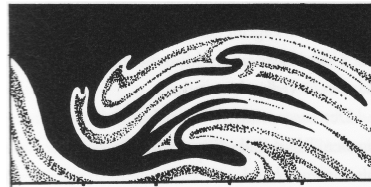
In natura conosciamo svariate forme ondose, ed anche molte strutture che riprendono la forma vorticosa; nei organismi, e anche nella natura "inanimata":



spirographis



nervo uditivo umano

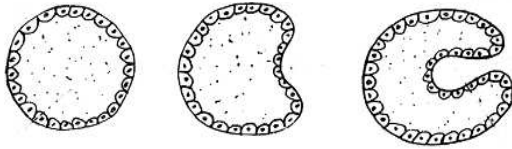


formazione delle Alpi

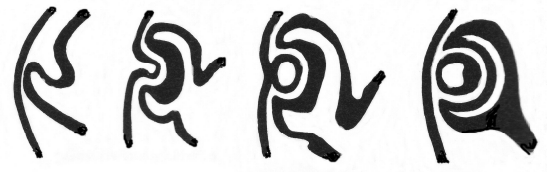


galassia spirale m81-b

Spesso la formazione di vortici accompagna la formazione di nuove strutture e funzioni:



invaginazione nella formazione dell'embrione



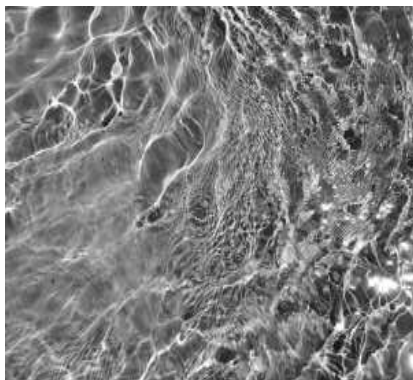
schema dello sviluppo dell'occhio umano

Osserviamo quindi nel movimento dell'acqua e nelle sue forme – che fanno da modello per la natura animata e inanimata - due principi distinti:

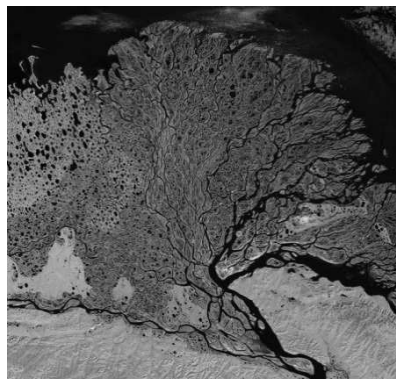
- La forma perfetta della goccia, dell'onda, che rinvia alla perfezione, all'unione, al persistere.
- Il vortice che sembra essere legato alla differenziazione, alla creazione di nuove forme, alla complessificazione dell'esistente.

Questi due principi opposti e complementari appaiono in tanti altri campi: nella filosofia, nella mistica, nei simboli, nella psicologia ... Il nostro mondo è teso tra due principi fondamentali, e in continuo movimento tra di loro – tra unione e separazione; tra creazione e ritorno all'unità.

Vediamo brevemente un'altra classe di fenomeni, dove ancora l'acqua funge da modello nelle forme che disegna:



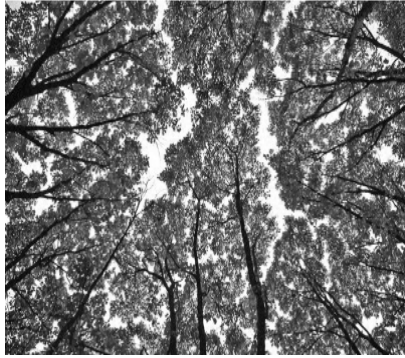
tessuto complesso di onde nell'acqua



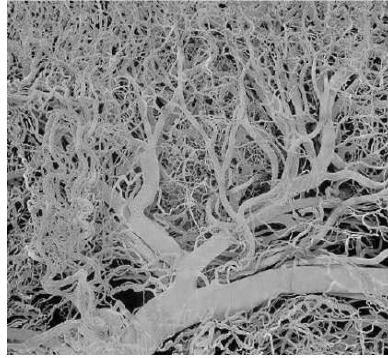
delta del fiume Lena



gleichenia linearis



alberi



vasi sanguigni del cuore



struttura dei polmoni

Che significano queste corrispondenze sorprendenti? Quali leggi fondamentali riflettono?

Dal punto di vista matematico, tutte queste strutture sono molto simili. Appartengono alla stessa classe di oggetti – alle strutture frattali. Una delle loro proprietà è, che i limiti disegnati da linee frattali (e tutti i limiti naturali sono frattali) sono di lunghezza massima, quindi infinita.

L'esempio degli organi interni (polmoni, stomaco, cervello ...) ci insegna che qui, questa caratteristica corrisponde a una funzione precisa: permette uno scambio massimale tra due regioni divise da una superficie di separazione.

Un limite separa, differenzia; ma allo stesso tempo mette in contatto, unisce: il limite frattale massimizza queste due funzioni; permette l'espressione massima dei due principi fondamentali, dell'unione e della separazione.

Torniamo all'inizio: Novalis chiama l'acqua "caos sensibile": nel senso di un'entità non determinata che può definirsi in qualsiasi modo, sensibile agli influssi azionanti e sottomessa a certe regole fondamentali.

Perché l'acqua sembra fungere da modello creatore per le forme e i movimenti della natura animata e inanimata?

Ancora Novalis: "che il nostro corpo sia un fiume sapiente è del tutto fuor di dubbio". L'acqua come organo archetipico?

Sembra che le forme della materia nascono dalla condensazione delle forme dell'acqua – oppure non c'è nessuna differenza fondamentale tra acqua e materia (almeno organica) a parte il tempo impegnato per assumere e cambiare forma? D'Arcy Wentworth Thompson (1917) in "On Growth and Form" scrive: "persino le forme nella natura che dobbiamo considerare come solide, provengono da uno stato liquido, solidificato ..."

L'acqua, con le sue proprietà uniche, è l'elemento formatore fondamentale del mondo del vivente:

Non solo perché è onnipresente e interviene in tutti processi vitali, non solo perché le sue proprietà determinano, più che ogni altro elemento, il nostro pianeta: ma perché è matrice e mediatrice tra il principio fondamentale del Mondo - spirito universale, energia vitale, legge universale, divinità ... - e la materia.

Georg Wallner

Anagrafe

Nell'anno 2013, finora sono nati quattro nuovi capodimontani, tutti maschi!

Luis Bonini e Gabriel Evangelisti il 13 febbraio, Julian Weidekind il primo marzo e Luca Ippoliti l'undici marzo.

Benvenuti!

Eventi

17 luglio Presentazione del progetto “Scuola Farfalla”, alla Bella Verde

dal 3 al 18 agosto “Bisenzo – città dimenticata”. Mostra documentaria sull'antico insediamento intorno al Monte Bisenzio. Capodimonte, Sala Fanelli.

Giornata della Terra, tutti i mercoledì, alla Bella Verde, via Verentana 47, dalle ore 17 in poi: vendita diretta di prodotti biologici e locali, incontro del GAS, scambio, baratto ...

Ma è Mariella Faina, la signorina dell'Acqua Calla!

(Soluzione al “Ma chi è ?” de “Lo Jonco” di gennaio 2013)



Ma chi è ?



Sembra una svedese, ma è del
lago il suo paese

A cura di Juana Angelone

Essere poeti

(A cura di Giovanna Angelone)

- VORREI -

Vorrei essere un lago e il suo mistero:

vibrante, ma quieto
vitale nella sua immobilità;
azzurro occhio dove si specchia il cielo,
rinnovato da profonde sorgive segrete.

Accogliere apparenti contrasti,

come segni di unità:
essere conca ed acqua insieme,
materia ed energia.

Sentirmi viandante ed il suo cammino,
nel mutare delle stagioni,
emissario di pace generato dal mondo,
nuova fonte per terre inaridite.

Abbandonarmi al pulsare senza fine, vorrei,
entrare nella danza della vita,
nell'armonia dei suoi silenzi,
del nascere, del morire.

E dopo acqua, essere soffio,
un respiro nel cielo.

Marta Bresciani Alvarez

18/10/2009

“Tu sarai lo Papa”. La profezia di Angeruta

Dal libro “Paolo III, pillole e profezie. Astrologia e medicina alla corte papale del Cinquecento” di Felicita Menghini e Alessandro Menghini

In un luminoso giorno del giugno del 1532, Visso, piccola cittadina alle falde dei monti Sibillini, ubicata all'incrocio dei due rami montani del fiume Nera: Ussita e Castello, si rivestì a festa per celebrare il passaggio – e forse anche la sosta notturna – di un corteo di personaggi del Vaticano che accompagnavano il cardinale Alessandro Farnese, ex legato della “Marca” pontificia, in visita al Santuario di Macereto. Una modesta chiesina, originariamente, che proprio in quel tempo si andava trasformando in un armonioso edificio rinascimentale, di equilibrata architettura e grande splendore artistico, grazie al mecenatismo farnesiano. Come da consuetudine, il cardinale fu accolto dai notabili e dalla cittadinanza del Comune che – poiché tutti i salmi finiscono in gloria – offrirono a lui e al suo seguito un pranzo nella piccola, ma bellissima, piazza del borgo. Fu qui che mentre Alessandro Farnese mangiava, gli si avvicinò una donnina del luogo che, evitando il servizio d'ordine, riuscì ad arrivare proprio al suo cospetto e gli si mise in ginocchio. “Alzatevi

madonna- disse l'alto prelato che era un gentiluomo- ho capito che volete conferire con me, ma io non posso parlare con voi se rimanete ai miei piedi". "No – rispose l'anziana, semplice donna del posto, commossa dal sentirsi chiamare madonna – io rimango in ginocchio, perché tra poco tempo tutto il Cristianesimo sarà i tuoi piedi". Divertito e soprattutto incuriosito, il cardinale allora la lasciò parlare, facendola stare come meglio le piaceva. La donna, a voce alta, forse per farsi ben sentire anche dagli astanti, così cominciò a proferire: "Bonsignore, sappia la sua signoria che non varcaranno tanti mesi ch'io morò, né varcaranno tanti anni che tu sarai lo Papa". La donna si chiamava Angeruta ed era considerata la maga della zona; non era né una strega, né una donna cattiva, ma un'indovina che prevedeva il futuro e curava con le erbe. "Io morirò- continuò la "strolica" – ma mi dovrai ringraziare per questa profezia, quando sarai lo Papa". Rispose divertito il cardinale: "ma come farò a ringraziarti se hai appena detto che morirai prima?". "Saranno i due miei figli che te lo verranno a ricordare" disse Angeruta.

Alessandro Farnese all'epoca aveva sessantasei anni, età avanzata allora per divenire papa, ma nella grande cattedrale del suo cuore la speranza non si era spenta e la profezia dell'Angeruta diede a lui che credeva nell'astrologia una sferzata di vitalità e lo mise sicuramente di buon umore. Fece quindi cenno al suo segretario di dare un'elemosina alla donna e con la gioia nell'animo la salutò.

Il 12 ottobre del 1534 suonarono a festa tutte le campane delle chiese d'Italia, per salutare l'elezione a pontefice di Paolo III, al secolo Alessandro Farnese. Le due profezie dell'Angeruta che nel frattempo era morta si erano avverate.

Sollecitati dalla gente del luogo, i due figli della maga partirono, a piedi, attraversando la Valnerina, alla volta di Roma, per ricordare al Papa la predizione della madre. Arrivati, sostarono in Piazza San Pietro, alcuni giorni e notti, in attesa di essere ricevuti. Il fatto giunse all'orecchio del cardinale Alessandro, nipote del pontefice e suo segretario, che rivolgendosi a Sua Santità disse: "vostra beatitudine mi hanno detto che là fuori ci sono due bifolchi di Visso che bivaccano, insistendo per parlare con voi". Il Santo Padre in quel momento si ricordò della profezia e rispose: "fateli passare subito". Quando i due giovani gli furono al cospetto, li invitò ad avanzare la loro richiesta, affinché "l'anima della madre non fosse defraudata dell'offerta" che a suo tempo egli le aveva promesso. Il maggiore dei due si fece coraggio e nel colorito dialetto locale si rivolse al Papa: "Santissimo lo Papa, vogliamo che tu ci conceda che, nel territorio di Visso, niuno possi tenere le capre senza nostra licenza". Lo stupore tra tutti gli astanti della corte pontificia fu grandissimo: risero a sentire l'innocente richiesta dei figli dell'Angeruta, fatta con genuina spontaneità. Era gente, quella della curia papale, abituata a sentire ben altro tipo di pretese. Il primo a divertirsi della risposta fu proprio il Papa.

Paolo III concesse quanto richiesto dai fratelli, sentendone grandissima consolazione. Incaricò della faccenda il cardinal nipote Alessandro che, nel licenziare i due vissani, li etichettò con il nome di "signori capriani". La storia finì con grande soddisfazione di tutti. Allora, come oggi, il contentino finale concesso ai figli dell'Angeruta poteva sembrare una burla. Burla, per modo di dire, però, ci fa sapere Cipriano Piccolpasso, ingegnere pontificio che si recò a Visso quando il fatto era avvenuto e lo sentì raccontare dalle persone del luogo. Lui stesso conclude la storia dicendo: "io i figli dell'Angeruta li ho conosciuti personalmente e dal privilegio avuto ricavavano più di cinquecento scudi all'anno e ne vivevano agiatamente come due signoretti, poiché l'economia pastorale era florida". Oltre che maga, Angeruta era stata una saggia madre che grazie alla virtù della preveggenza aveva assicurato un avvenire di benessere ai propri figli.

Felicita Menghini di Biagio

Ieri e oggi – I Pioppi

“I Pioppi”: così si chiama il lungo viale alberato che da tempi lontani orna il Lungolago di Capodimonte. Viale unico al mondo, non solo per la sua bellezza, ma per la sua estensione e antichità. Già nell’anno 1462, Papa Pio II ne rimase incantato:

“Dalla rupe parte un viale, che si stende per oltre un miglio sull’orlo del lago, e, fiancheggiato da altissimi pioppi, offre al passeggero nell’estate ombre sopramodo deliziose e tranquille.” Poiché sappiamo, che all’inizio del 1300 la riva era ancora coperta di lecceti, possiamo collocare la creazione del viale nella seconda metà del secolo, probabilmente legata alla rinascita del nostro territorio dopo lunghi anni di declino; in seguito al riordino energetico ad opera del cardinale Albornoz e alle concomitanti misure di securizzazione, all’interesse verso le nostre terre da parte di Papa Urbano V e al passaggio del Castello di Capodimonte ai Farnese, tra il 1354 e il 1385.



Le donne col secchio vanno a governà ‘l maiale a le stallette (1915). Foto raccolta e rielaborata da Tommaso Rossi

Appunto ai duchi di Farnese attribuisce la creazione e la conservazione del viale, un viaggiatore all’inizio del ‘800, Vito Procaccini Ricci.

Scendendo dalla distrutta Bisenzio, scorse: *“... indi prateria, che confina con la riva del lago, e poco più oltre un viale più dalla natura che dall’arte accomodato, e disposto con tanta grazia e leggiadria, che non ho mai veduto altrove il più bello; opera ancor questa degli eccellentissimi Duchi Farnesi, che con legge savissima avevano provveduto alla di lui esatta conservazione.”*

Prosegue Procaccini Ricci: “ *Questo viale e lungo un miglio vantaggiato, e largo a proporzione, con olmi (Ulmus campestris Lin.) a dritta ed a sinistra di una mole la maggiore possibile, che incrociano i rami verso la più alta cima, formando così una cerchiata ombrosa senz’arte, e piena di libera aria atmosferica, interrotta dai pioppi (Populus alba Lin. = Populus nigra Lin.) di maggiore espansione, alcuni dei quali non sono abbracciati da quattro uomini; è tutto in linea retta, e che ha termine col borgo di Capo di Monte; e a vero dire presenta una scena magica, e che più magnifica non può forse rappresentarsi da una fervida fantasia...*”.

In una nota precisa le accurate misure di tutela dei Farnese: “*Si doveva subito ripiantare un novo albero, dove per qualunque cagione alcuno ne fosse mancato. A tale oggetto vi era un particolar fondo per supplire alle spese occorrenti; e per lungo tempo, fu eseguito un così saggio provvedimento ...*”.

Altri tempi! Infatti, l’autore continua: “*L’età che deve distruggere tutto, ha devastato in parte un’opera così bella, e la poca premura di conservarla ha fatto e farà in seguito perderla intieramente*”.

Alcuni spunti d’archivio dalla storia dei Pioppi:

Nel 1578 il pontefice Gregorio XIII visita Capodimonte e la chiesetta dedicata a S. Sebastiano e S. Rocco lungo il Viale dei Pioppi, che si ergeva all’inizio (numero civico 7-9) di via San Sebastiano. La chiesa di San Sebastiano era stata consacrata da Gregorio XIII venti anni prima; ancora nel 1904 fu completamente restaurata a spese di Mons. Pietro Faggiani.

Il 9 novembre 1704 l’amministrazione comunale delibera “... *avendosi osservato e riconosciuto che la strada pubblica dei Pioppi, dal ponte delle Murella in su fino a Capo i Pioppi, attesa la negligenza dei viali, fosse ridotta macchiosa e impraticabile [...] ha consentito che dal Sig. Gio: Bernardo Gasparri si sterpi e si smacchi e poi possa seminarli a grano per il venturo raccolto solamente e non più.*”

Risale al 1774 la prima rappresentazione grafica dello “Stradone dei pioppi”, nella pianta della “Terra e Territorio di Capodimonte” dalla mano di Angelo Sani. Il nostro viale si estende dalle ultime case del paese all’incirca fino all’attuale camping. Tra lo stradone e il lago è indicato “Terreno polverino con Pioppi”: quindi c’erano pioppi anche lungo la spiaggia nello spazio occupato oggi dai platani.

Nel 1838, dai primi di maggio alla metà di settembre, viene costruita la chiesa di San Rocco, a 200 m dall’abitato lungo la passeggiata dei Pioppi. Il quadro del Santo Patrono, dipinto da Luigi Cochetti allora enfiteuta dell’Isola Bisentina, posto sopra l’altare, contiene la prima immagine dei Pioppi che conosciamo: si intravedono, in basso sullo sfondo, nel loro tratto iniziale - dal paese fin oltre la chiesina di San Rocco.

Il 15 aprile 1903, in occasione della visita della Regina Margherita di Savoia, il viale viene denominato “Viale Regina Margherita”. All’inizio del Ventesimo secolo è fiancheggiato da altissimi e secolari olmi, dei quali rimangono solo pochi esemplari. Indiscriminata urbanizzazione e taglio inconsiderato, affiancati da insensibilità e ignoranza, hanno sfigurato una grande parte del viale storico che è stato un monumento fondamentale di Capodimonte, e potrebbe tornare ad esserlo se fosse ripristinato e curato con attenzione.

Nel corso dei secoli lungo il viale trovano posto accanto al pioppo (*Populus nigra L. subsp. nigra L.*, “l’arbuccio”) olmi, tigli e recentemente platani, e anche salici e gelsi come ci informa Benedetto Zucchi nel 1630: “... *Vi è uno stradone alla riva del lago verso ponente, che dura un miglio, tutto piano adornato qua e là di salci, pioppi e celsi di assai bella veduta, e spesso portandovisi, sempre vi si può passeggiare all’ombra.*”



“I Pioppi” con i secolari olmi in una foto del 1907. Foto raccolta e rielaborata da Tommaso Rossi

Dall’inizio del secolo scorso fu impiantata, a più riprese, una terza fila di alberi costituita da platani, parallela ai Pioppi nello spazio tra il viale antico e la spiaggia. Nel paese alcuni si ricordano ancora di Tolmino, che volentieri raccontava del trasporto, negli anni Trenta, dei platani dalla stazione di Zepponami a Capodimonte, e della fatica per i suoi muli!

Lo Jonco si trova a Capodimonte all’emporio di Nadia, alla macelleria Bottoni, al ristorante “La Rocca”, a Bolsena nella libreria “Le Sorgenti” e nelle Biblioteche Comunali del comprensorio del Lago di Bolsena.

“Lo Jonco” è il bollettino dell’Associazione Culturale di promozione sociale “La Porticella”, stampato su carta riciclata con contributi volontari.

Se vi piace questa iniziativa, se volete che possa continuare, aiutateci con un piccolo contributo.

La Porticella ha la sua sede provvisoria alla Biblioteca Comunale, Via Roma N° 31, 01010 Capodimonte. Contatti: tel. 3384096308, mail: laporticella@libero.it e laporticella@hotmail.it.

Visitate La Porticella su Facebook, e sul suo sito [http://laporticella.jimdo.com/!](http://laporticella.jimdo.com/)

